

Analisi delle acque i metodi di Arpacal non convincono Iride

di KETY GALATI

GIOIA TAURO – «Negligenza e ambiguità sul monitoraggio estivo delle acque di balneazione di Gioia Tauro e mancata comunicazione dei risultati sfavorevoli delle acque a tutela della salute dei bagnanti». Sono queste le accuse mosse dal presidente Raffaele Giacobbe dell'Osservatorio Ambientale Iride di Gioia Tauro al Dipartimento di Reggio Calabria per la protezione ambientale. La prima accusa di negligenza è dovuta alla mancanza di rispetto dei tempi. «È trascorsa ormai una settimana – afferma Giacobbe – da quando Arpacal ci ha informato che nelle analisi di routine per il controllo delle acque di balneazione nel tratto denominato 200 metri dalla foce del Petrace, il valore dell'escherichia coli era superiore al limite stabilito dalla legge. Ne è seguita l'ordinanza comunale di divieto di balneazione e, come ci attendevamo, ne sarebbe dovuto conseguire un nuovo campionamento che generalmente è eseguito entro tre giorni. A oggi, essendone trascorse più del doppio, non abbiamo notizie e pertanto permane il divieto di balneazione nel tratto più a sud della spiaggia gioiese». L'Osservatorio ritiene che le cause della presenza massiccia di batteri nelle acque potrebbe essere ricondotta alle abbondanti piogge dei giorni scorsi che hanno trasportato di tutto. «Il fiume Petrace – spiega Giacobbe – ha raggiunto i livelli di piena che ha mantenuto sino al mat-

tino del sette luglio e Arpacal ha scelto di campionare le acque di balneazione a sei ore dalla conclusione di una allerta meteo». La seconda accusa di ambiguità riguarda invece i campionamenti effettuati lo scorso undici giugno con esito sfavorevole che Arpacal avrebbe pubblicato solo sul Ministero della Salute omettendoli al Comune, secondo Iride. «Su tre dei quattro punti di campionamento il valore degli Enterococchi risultava superiore al limite. Di quei dati Arpacal non ha ritenuto di comunicare nulla né al Comune che avrebbe avuto l'obbligo di inibire la balneazione né siamo a conoscenza di analisi suppletive. Alla nostra pec del 5 luglio nella quale si chiedevano chiarimenti, Arpacal non ha ancora risposto». Giacobbe conclude concedendosi una battuta: «Rimane, come sempre quando si parla del Dipartimento reggino di Arpacal, l'incertezza sui dati e i dubbi sulle modalità e per contro la certezza nostra che affidarsi a loro è assai meno rassicurante che un atto di affidamento al Santo patrono». E spiega: «La normativa in materia prevede che il campionamento possa essere eseguito entro quattro giorni dalla data indicata dal calendario di monitoraggio e comunque entro un mese dalle precedenti. Vi era tutto il tempo per riprogrammare il campionamento che, ragionevolmente, se si fosse svolto 24/48 ore dopo avrebbe potuto dare un esito differente».